

# SERVI E SERVE NEI *CONDAGHES*

## Beni equivalenti

Tra le fonti principali sul medioevo, e non solo parlando di quelle relative alla Sardegna, sono da classificare i diversi *condaghes* che ci sono pervenuti. Si tratta di documenti di grande spessore culturale e storico che ci permettono di avere un quadro già sufficientemente approfondito sulla storia dell'isola e, per diversi aspetti, dei suoi rapporti con il mondo ad essa esterno. Il termine, che nel corso dei secoli ha assunto sfumature di significato spesso contraddittorie, definisce nelle conoscenze attuali diversi tipi di testimonianza, accomunati comunque da un denominatore comune: si tratta di fonti medioevali, ricche di contenuti storici, che fanno riferimento ai fondamenti della storia patria. In effetti il significato del termine è tuttora discusso, anche se la versione più accreditata e attendibile lo fa risalire alla parola greca *kontàkion*, che sarebbe un'asticella, un bastoncino, attorno al quale si arrotolavano gli antichi documenti, in carta o, meglio, in pergamena. In un secondo momento la parola sarebbe passata a definire l'intero documento, dapprima arrotolato, quindi in forma di codice<sup>1</sup>. Il termine si sarebbe quindi evoluto fino a definire testi liturgici di tradizione greca che hanno lasciato testimonianze nei territori dominati da Bisanzio negli ultimi secoli del primo millennio d. C. e quindi anche in Sardegna fino al secolo IX<sup>2</sup>.

I *condaghes* ai quali ci riferiamo nella memoria documentaria sarda, fino a mezzo secolo fa venivano definiti come: “registri dei vari monasteri, nei quali gli abati e i priori segnavano le permutate, le vendite, le donazioni, le cessioni di terre e di servi, gli acquisti e le vendite di bestiame, tutti gli atti, infine, concernenti il patrimonio del monastero.” A queste fonti si riservava un'attenzione di riguardo precisando che “rivestono un'importanza estrema per la ricostruzione della vita economica e sociale del Medioevo sardo.”<sup>3</sup> Non venivano invece presi in esame altri documenti che, nell'accezione comune, venivano definiti *pseudo-condaghes*.

Altrove il *condaghe* viene definito come “un codice nel quale venivano registrate, per lo più in lingua volgare (sardo-logudorese o sardoarborese), transazioni di carattere patrimoniale – donazioni di Giudici e maggiorenti locali, vendite, acquisti, permutate, ripartizioni di *servos et ankillas*, liti giudiziarie (*kertos*), accordi connessi con quelle transazioni o derivanti da altre cause, ma anche eventi significativi per la vita del monastero – che documentano nel dettaglio la gestione dei beni degli enti religiosi, in particolare dei monasteri.”<sup>4</sup>

Oggi, grazie agli ultimi cinquant'anni di studi su questi temi, il concetto di *condaghe* si è evoluto. Possiamo assumere a definizione di quelli che oggi chiamiamo *condaghes* giuridico-amministrativi (i più diffusi e i più noti) questa definizione: “testo scritto che vale a comprovare il compimento di un'azione giuridica (ossia di un atto volontario destinato a creare o a confermare o a estendere o a modificare diritti e obbligazioni) ovvero l'esistenza di un fatto giuridico (ossia di un avvenimento o di uno stato di fatto che producono conseguenze giuridiche)”<sup>5</sup>. In altre parole si tratta di registri, costituiti da gruppi di schede, che consentivano alle istituzioni che li possedevano (generalmente monasteri, ma non solo) di avere un titolo giuridico sui propri beni<sup>6</sup> e – allo stesso tempo – di tenere in ordine la macchina amministrativa dell'Ente: “un regesto puramente amministrativo, una

---

<sup>1</sup> A. BOSCOLO, *Le fonti della storia medioevale*, Sassari, 1964, p. 136 sg.

<sup>2</sup> Vedi anche R. TURTAS, *Evoluzione semantica del termine condake*, in “Bollettino di Studi Sardi”, 1 (2008), pp. 9 sgg.

<sup>3</sup> A. BOSCOLO, *Le fonti cit.*, p. 137.

<sup>4</sup> O. SCHENA – S. TOGNETTI, *La Sardegna medievale nel contesto italiano e mediterraneo (secc. XI-XV)*, Milano, 2011, p. 13.

<sup>5</sup> F. PRATESI, *Nolo aliud instrumentum*, in *Francesco d'Assisi. Documenti e Archivi. Codici e Biblioteche. Miniature*, Milano, 1982, p. II.

<sup>6</sup> Alla fine del XIV secolo la Carta de Logu, lo statuto territoriale del regno di Arborea, nel cap. XXV, catalogando documenti di valore giuridico, faceva un preciso riferimento a “condaghi over atteras iscritturas autenticas registradas o non registradas chi siant in sa Corti”: cfr. *Carta de Logu dell'Arborea. Nuova edizione critica secondo il manoscritto di Cagliari (BUC 211)*, con traduzione italiana, a cura di G. LUPINU, ISTAR-Centro di Studi Filologici Sardi, Oristano 2010.

collezione di atti, di compere, doni, lasciti, permutate, decisioni di liti; in una parola il libro che rappresentava la consistenza patrimoniale delle chiese, dei monasteri”<sup>7</sup>.

Tra i *condaghes* giuridico-amministrativi monastici vanno ricordati:

**S. Pietro di Silki (Sassari)**<sup>8</sup>

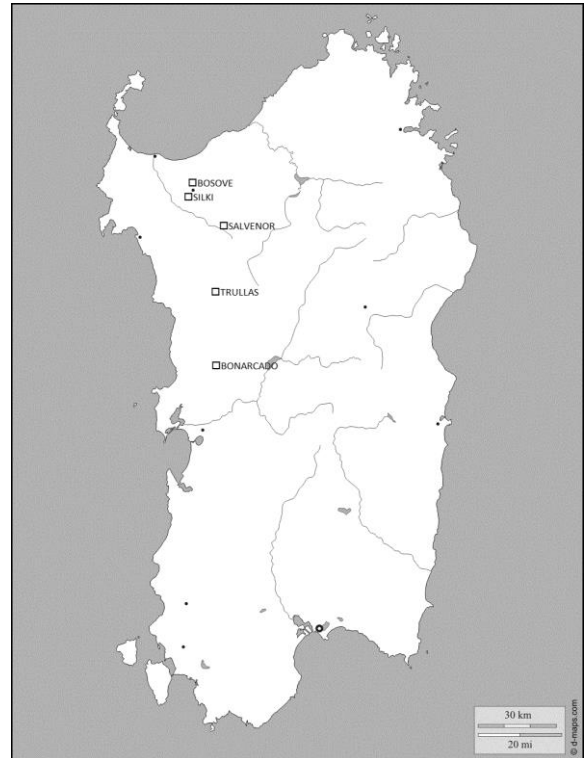
**S. Michele di Salvenor (Codrongianos - Ploaghe)**<sup>9</sup>

**S. Nicola di Trullas (Semestene - Pozzomaggiore)**<sup>10</sup>

**S. Maria di Bonarcado (Bonarcado)**<sup>11</sup>

Rimangono notizie di altri *condaghes* che convalidano il concetto secondo il quale questo tipo di documento doveva essere molto più diffuso, usuale, rispetto al numero esiguo di fonti analoghe pervenuteci. Si tratta comunque di labili tracce<sup>12</sup>.

Ricordiamo ancora un registro atipico ed unico per la definizione dell'autorità che lo ha redatto, che possiamo definire *condaghe* laico<sup>13</sup>:



<sup>7</sup> *Il Condaghe di S. Pietro di Silki. Testo logudorese inedito dei secoli XI-XIII*, a cura di G. BONAZZI, Sassari-Cagliari, 1900, p. XLII.

<sup>8</sup> *Il Condaghe di San Pietro* cit.; *Il condaghe di San Pietro di Silki. Indice-glossario generale, verifica del testo sul manoscritto*, a cura di A. SATTA, Sassari 1982; *Il condaghe di San Pietro di Silki. Testo logudorese inedito dei secoli XI-XIII*. Traduzione e introduzione a cura di I. DELOGU, Sassari 1997; *Il Condaghe di S. Pietro di Silki*, a cura di A. SODDU - G. STRINNA, Nuoro, 2013. Inoltre E. BESTA, *Appunti cronologici sul condaghe di San Pietro in Silchis*, in “Archivio Storico Sardo”, I (1905), pp. 53-61; R. TURTAS, *Un tentativo di riordino cronologico delle schede del condaghe di S. Pietro di Silki dagli inizi del giudicato di Torres fino all’abdicazione del giudice Gunnari (1154)*, in *La civiltà giudicale in Sardegna nei secoli XI-XIII. Fonti e documenti scritti*. Atti del convegno, Sassari-Usini, 16-18 marzo 2001, Sassari 2002, pp. 67-76; AA. VV., *Il Condaghe di S. Pietro di Silki*, Sassari 1998.

<sup>9</sup> R. DI TUCCI, *Il condaghe di S. Michele di Salvenor*, in “Archivio Storico Sardo”, VIII (1912), pp. 247-337; V. TETTI, *Il condaghe di S. Michele di Salvennor. Patrimonio e attività dell’abbazia vallombrosana*, Sassari 1997; *Il Condaghe di San Michele di Salvennor*. Edizione critica a cura di P. MANINCHEDDA E A. MURTAS, Cagliari 2003; P. E. GUARNERIO, *Intorno ad un antico condaghe sardo tradotto in spagnolo nel secolo XVI di recente pubblicato*, in “Archivio Storico Sardo”, XII (1916-17), pp. 214-233; E. BESTA, *Postille storiche al Condaghe di San Michele di Salvennor*, in “Archivio Storico Sardo”, XII (1916-1917), pp. 234-251; R. BROWN R., *The Sardinian condaghe of S. Michele di Salvenor in the Sixteenth century*, in «Papers of the British School at Rome», LI (1983), pp. 248-257; V. TETTI, *Il condaghe di S. Michele di Salvennor*, in “Sacer”, VII (2000), pp. 94-104.

<sup>10</sup> *I Condaghi di San Nicola di Trullas e Santa Maria di Bonarcado*, a cura di E. BESTA - A. SOLMI, Milano 1937; *Condaghe di S. Nicola di Trullas*, a cura di R. CARTA RASPI, Cagliari 1937; *Il condaghe di San Nicola di Trullas*, a cura di P. MERCI, Sassari 1992; *Il condaghe di San Nicola di Trullas*, a cura di P. MERCI, Nuoro 2001 (con traduzione); E. BESTA, *Postille sopra i Condaghi di S. Nicola di Trullas e di S. Maria di Bonarcado*, in “R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Estr. dai Rendiconti Lettere”, LXXI (1938), n. 1, pp. 145-160.

<sup>11</sup> *I Condaghi di San Nicola di Trullas e Santa Maria di Bonarcado*, a cura di E. BESTA - A. SOLMI, Milano 1937; *Condaghe di S. Maria di Bonarcado*, a cura di R. CARTA RASPI, Cagliari 1937; *Il Condaghe di S. Maria di Bonarcado*, ristampa del testo di E. BESTA, riveduto da M. VIRDIS, Oristano 1982; *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, a cura di M. VIRDIS, Cagliari 2002; *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, a cura di M. VIRDIS, Nuoro 2003 (con traduzione); E. BESTA, *Postille sopra i Condaghi* cit., , pp. 145-160.

<sup>12</sup> A quelli già elencati va aggiunto il *Condaghe* di S. Antioco di Bisarcio (Ozieri) (frammenti): P. TOLA, *Codex diplomaticus Sardiniae*, I-II, in “Historiae Patriae Monumenta”, tomi X-XII, Torino 1861-1868, I, sec. XI, docc. XIII-XIV.

<sup>13</sup> Il documento ci è pervenuto in vari esemplari: quello più conosciuto e più antico risale come datazione all’ultimo anno di regno di Barisone II (1190) ma il manoscritto, essendo una copia, viene attribuito ad un periodo posteriore di alcuni decenni, probabilmente al terzo del XII secolo. Un altro manoscritto, risalente al 1420, ci è pervenuto in una trascrizione del 1778. Entrambi gli esemplari (1190 e 1778) sono incompleti ma si integrano a vicenda: il più antico è più ricco di

## **Barisone II o S. Leonardo di Bosove (*Latte dolce, Sassari*)**

Accanto a queste si distinguono fonti di tipo differente che, fino a pochi decenni fa, erano quasi cadute nell'oblio a causa della sottovalutazione di cui godevano; ciò era dovuto, in parte, ad una scarsa applicazione al loro studio, in parte, alla disgraziata denominazione che li aveva contraddistinti: *pseudo-condaghes*. Oggi possiamo rivalutare queste fonti, chiamarle con il loro vero nome, *condaghes* (o *fundaghes*) e prenderle in considerazione seriamente per le ricerche storiche che interessano i temi che vi sono trattati.

Questa differente categoria di *condaghes* fa riferimento a documenti quali il *condaghe* di S. Gavino, di S. Maria di Tergu, di Saccargia o altri analoghi. Non si tratta, in questo caso, di registri amministrativo-giuridici, caratteristica, come abbiamo visto, di altro tipo di documenti sardi. Per *condaghe*, termine che si alterna spesso a *fundaghe*, a partire dal secolo XV fino a tutto il XVII si intendevano anche quelle opere che facevano riferimento alla storia patria, alle origini di quel mondo giudiciale la cui conoscenza permetteva di ricercare antiche radici di nazionalità. Il termine, quindi poteva avere il significato di cronaca, fonte narrativa in genere.

È probabile che anche queste fonti siano state prodotte in ambienti monastici, dapprima dietro l'esigenza di tramandare in forma orale notizie che, perdendosi, avrebbe sminuito il rilievo delle singole entità ecclesiastiche. È quindi verosimile che, in un secondo momento, la tradizione sia confluita nei *condaghes*, in primo luogo perché si avesse una redazione scritta dei vari racconti che ne permettesse una trasmissione nel tempo.

Va considerato poi che la stesura in forma di *condaghe* mirava a conferire autorevolezza all'autenticità del contenuto, così come avveniva per i *condaghes* amministrativi. È vero che alla base delle notizie contenute nei *condaghes* di fondazione emergevano spesso elementi provenienti da narrazioni leggendarie; non va ignorato, comunque, che questi venivano proposti accanto ad altri documenti, più validi dal punto di vista storico, che permettevano e permettono tuttora un raffronto tra le notizie tramandate. Per questo testimonianze di questo genere mantenevano, comunque, nelle intenzioni dei "narratori" "l'alto valore di corroborare il vero"<sup>14</sup>.

Infine va ricordato l'intento propagandistico a favore di questa o quella chiesa che era alla base del racconto; inoltre si istituiva una sorta di legame tra il punto di riferimento religioso, la chiesa, e il santo che ne era titolare, legame che veniva corroborato da uno o più miracoli o eventi fuori dal normale, che il testo aveva il compito di segnalare, illustrare e tramandare. Quanto era collegato ai riti e alle feste che le comunità di fedeli celebravano in questi luoghi di riunione, assumeva così un tono di maggiore sacralità contribuendo, allo stesso tempo, a rafforzare le basi economiche del santuario.

Oggi possiamo ricordare diversi *condaghes* di fondazione che rivestono un ruolo principale tra le fonti medioevali della Sardegna:

### **S. Gavino<sup>15</sup>**

### **S. Maria di Tergu<sup>16</sup>**

---

particolari in merito alle singole operazioni economiche; il secondo permette di completare le conoscenze sul territorio offerte dal primo. Vedi G. MELONI, A. DESSÌ FULGHERI, *Il Condaghe di Barisone II re di Torres (1190)*, in "Medioevo. Saggi e rassegne", 19 (1994), pp. 9-27 e G. MELONI, A. DESSÌ FULGHERI, *Mondo rurale e Sardegna del XII secolo. Il condaghe di Barisone II di Torres*, Napoli 1994, più completo, con la trascrizione del testo del *condaghe*.

<sup>14</sup> *Memorias de las cosas que han acontecido en algunas partes del reino de Cerdeña*, a cura di P. MANINCHEDDA, Cagliari, 2002, p. XLIV.

<sup>15</sup> G. MELONI, *Il condaghe di San Gavino*, in *Dal mondo antico all'età contemporanea. Studi in onore di Manlio Brigaglia offerti dal Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari*, Roma 2001, pp. 191-242. Lo studio è stato ripreso ed ampliato in due edizioni successive: G. MELONI, *Il condaghe di San Gavino*, Sassari, 2004 e *Il condaghe di San Gavino*, Cagliari, 2005.

<sup>16</sup> P. TOLA, *Codex*, cit., I, sec. XI, docc. XIII-XIV, pp. 186 sg.. A. VIRDIS, *Porte Sante in Logudoro*, in "Archivio Storico Sardo di Sassari", XII (1986), pp. 167-235, pp. 234-235.

## SS. Trinità di Saccargia<sup>17</sup>

È scontato che i *condaghes* di fondazione dovevano essere più numerosi di quanti sono giunti sino a noi. Alcuni comunque hanno lasciato tracce in altri documenti, spesso labili, altre volte più consistenti<sup>18</sup>.

Anche racconti a più ampio respiro come cronache relative a temi più vasti che non il semplice riferimento ad una chiesa, ad un miracolo, o alla sua consacrazione, probabilmente vennero definiti con lo stesso nome di *condaghes*. È il caso della più importante cronaca medioevale pervenutaci, che è stata definita dagli studiosi del XX secolo *Libellus Iudicium Turritanorum* ma che nel documento manoscritto conservato a Torino riporta il titolo:

## Fondagues de Sardigna<sup>19</sup>

Anche documenti di tipologia parzialmente differente da quella degli esemplari sopra citati ci sono pervenuti sotto la denominazione di *condaghes* o *fundaghes*. La loro illustrazione esula dagli interessi di questo studio<sup>20</sup>.

In questa sede ci interessiamo dei *condaghes* giuridico-amministrativi. In questi ultimi anni si è assistito ad una riscoperta di queste fonti che ha portato a numerose iniziative scientifiche ed editoriali, come si può notare scorrendo le note relative in apertura di questo articolo. Ci sono state edizioni e riedizioni, commenti di sintesi, osservazioni paleografiche, filologiche, tentativi di datazione, traduzioni, ma solo in occasioni sporadiche alle note di carattere generale sono seguiti studi approfonditi ed esaustivi di tipo storico. Probabilmente scoraggia il fatto che un approccio di tal genere sia il più complesso che si possa avere con questi registri ricchi di dati, di numeri, di situazioni, talvolta (o meglio spesso) persino inconciliabili tra loro. Non va trascurato, per capire la complessità di interventi di questo genere, il fatto che le annotazioni dei *condaghes* di cui parliamo si riferiscono a situazioni temporali molto distanti, datate all'interno di lunghi periodi (anche quattro secoli) e interessano aree geografiche pur sempre all'interno della Sardegna, ma spesso lontane tra loro e caratterizzate da situazioni geomorfologiche, orografiche, politiche, economiche assai differenti. Interventi di carattere generali che mettano ordine all'interno della materia e che analizzino a fondo le singole attestazioni contenute nei *condaghes* sono pertanto impegnativi da realizzare ma, come dimostrano studi parziali già realizzati, non sono impossibili. Si tratterà, quindi, nel futuro, di mettere mano con competenza e passione a questa materia e, possibilmente svolgendo uno studio d'equipe, offrire alla ricerca quei risultati di ordine generale che ancora mancano.

Più facilmente realizzabili sono, invece (soprattutto in sedi come quella che caratterizza questo studio, dove è necessario puntualizzare situazioni particolari) studi su argomenti specifici. Quali erano i

---

<sup>17</sup> P. TOLA, *Codex cit.*, I, sec. XII, doc. XXI, pp. 192-194; A. VIRDIS, *Porte Sante in Logudoro cit.*, pp. 167-235, pp. 233-234.

<sup>18</sup> È il caso del *condaghe* di fondazione di S. Pietro di Bosa (perduto): ne resta un accenno solo nel *Condaghe* di S. Gavino; ed. G. MELONI, 2005, p. 6 del *condaghe*: “*Et icustu casteddu de Ardar fuit su primu castedu qui si fetit in Sardinia, secundu qui narat su Condaghe de Santu Pedru de Bosa*”.

<sup>19</sup> *Condaghe* di Andrea Tanca: P. TOLA, *Codex cit.*, I, sec. XI, doc. IX, pp. 155-156. Nelle prime righe del documento viene ricordata la finalità che ci si proponeva con la scrittura di questa cronaca: “*tener memoria de sas cosas antiguas et maxime de sos sabios virtuosos e prudentes homines pro leare exemplos virtuosos e seguire sos vestigios de sas bonas obras insoro*”.

<sup>20</sup> Finalità narrative forse anche in un *Condaghe* di S. Antioco di Bisarcio: F. AMADU, *La diocesi di medievale di Bisarcio*, Cagliari, 1963, n. ed., a cura di G. MELONI, Sassari, 2002, p. 173 e A. VIRDIS, *Porte Sante in Logudoro*, in “Archivio Storico Sardo di Sassari”, XII (1986), pp. 167-235, pp. 232-233. Diversa la tipologia di quello di S. Pietro di Sorres: A. VIRDIS, *Porte Sante in Logudoro*, in “Archivio Storico Sardo di Sassari”, XII (1986), pp. 167-235, pp. 230-232. Altre testimonianze vanno segnalate per i *condaghes*: S. Martino di Oristano (1533): M. T. ATZORI, *Il Condaxi cabrevadu*, Modena 1957; *Il Condaghe di Santa Chiara. Il manoscritto 1b del monastero di Santa Chiara di Oristano*, a cura di P. MANINCHEDDA, Oristano 1987.

prezzi sui mercati dei territori interessati dalle registrazioni dei *condaghes*? Quale il valore della forza lavoro? Quale quello del patrimonio in capi di bestiame per un'economia basata in gran parte sull'allevamento? Quale il peso della moneta o del metallo pregiato non monetato nelle contrattazioni? Quale l'effettivo significato della distribuzione del lavoro servile nella settimana (4 giorni)? Per tutti questi quesiti è necessario inventariare le numerose schede che i *condaghes* ci hanno tramandato, catalogare per assimilazione i vari gruppi di documenti e fornire risposte esaurienti e verificate. In effetti i singoli documenti tramandati nei *condaghes*, ossia le singole schede, illustrano a fondo i vari aspetti dei rapporti sociali della Sardegna (soprattutto dell'area nord-occidentale) tra XI e XIII secolo. Possiamo così catalogare informazioni sull'organizzazione della vita quotidiana delle famiglie, sulla distribuzione della ricchezza e sul passaggio dei beni, ed infine, elemento non ultimo in ordine di importanza, sull'amministrazione della giustizia. È un lavoro di grande spessore che, dopo aver offerto già risposte interlocutorie, attende di essere proseguito e di giungere a risultati definitivi.

In questa sede, anche considerato lo spazio di documentazione ed argomentazione disponibile, viene trattato un problema la cui soluzione non è mai stata formulata sulla base di documenti concreti: nel mondo della Sardegna basso-medioevale, dove la presenza della figura servile era assai diffusa e numericamente dominante nell'assetto demografico dei vari territori, qual era il rapporto che esisteva tra il valore di servi di sesso maschile o femminile?

È una domanda che stimola la fantasia di chi propone il quesito e di chi è chiamato occasionalmente ad interessarsene. Faccio riferimento a quanto proposto nel corso di lezioni che hanno animato diversi corsi monografici o incontri con un pubblico eterogeneo quale quello di diversi convegni e congressi nei quali il tema è stato prospettato. In quelle occasioni l'interesse degli ascoltatori era chiaro così come la divisione che si notava tra quanti sostenevano la preminenza di valutazioni a favore del valore del servo di sesso maschile nei confronti di quanti, al contrario, privilegiavano le motivazioni a favore di un maggior valore della serva, di sesso femminile. È chiaro che in tutte quelle sedi i ragionamenti venivano sviluppati soprattutto sulla base di osservazioni logiche che, spesso si rivelavano contrastanti tra loro e con la realtà che emergeva dall'esame della documentazione scritta. A favore delle prime argomentazioni stava soprattutto la considerazione che la forza lavoro richiesta per lo sviluppo delle attività principali, quelle che si svolgevano nei campi, l'agricoltura e la pastorizia, accanto a quella animale (traino di buoi o cavalli) era principalmente da individuare in quella sviluppata dall'uomo, quindi dal servo, quindi principalmente da quello di sesso maschile, dotato di maggior forza fisica lavorativa e di trazione. A questa considerazione si contrapponeva il punto di vista di chi, pur riconoscendo valide queste considerazioni, sosteneva il proprio argomento forte argomentando sul fatto che la serva era in grado di svolgere molte mansioni, tra le quali quelle dell'allevamento dei piccoli animali da cortile, la tenuta dell'orto, lo svolgimento di attività artigianali; per di più era titolare esclusiva di un'altra prerogativa nei confronti della quale il pur forte servo maschio era escluso: poteva procreare e quindi generare capitale e, in prospettiva perpetuare la disponibilità della forza lavoro. Personalmente ho sempre cercato di mettere a confronto questi due punti di vista ipotizzando che la forza lavoro dell'uomo fosse quantificabile in maniera equilibrata in un confronto con le capacità femminili. Fin qui ipotesi. Ma esistono documenti che possano dare una risposta definitiva al quesito e stabilire che il servo aveva lo stesso valore della serva? Nessun documento lo dice esplicitamente ma diverse schede contenute nei *condaghes*, accuratamente catalogate e interpretate, permettono di dare al quesito che ci siamo posti una risposta non solo intuitiva.

Mi riferisco ad alcune registrazioni, all'interno delle quali possiamo fissare l'attenzione soprattutto su due di queste, finora quasi totalmente ignorate al proposito che ci interessa. L'unica diffusione che hanno avuto consiste nel fatto che sono state illustrate agli studenti durante lo svolgimento degli ultimi corsi monografici di Storia Medioevale e che da anni sono pubblicate in rete<sup>21</sup>.

---

<sup>21</sup> Vedi [www.sardegnameiterranea.it/silki.pdf](http://www.sardegnameiterranea.it/silki.pdf).

Sono entrambe tratte dal *condaghe* di S. Pietro di Silki<sup>22</sup>; la prima risale ad un periodo che possiamo datare nel periodo di regno di Barisone II, durante l'associazione giudiciale con il figlio Costantino II (1180-1191). Leggiamo:

282. De seruos.

***Ego apatissa Ispethiosa. Inprestaitimi Porca Pala .iiij. Libras d'arientu, et ego deindeli .iiij. omnes a serbire prossu prode, isca co li a torrare .iiij. Libras d'arientu: deili a sserbire a Gabini Pettenatu intregu, et a fFurata Murta intrega, e llatus de Janne Corsu, e llatus dessa fia, e llatus in Janne Argillis, e llatus in sa fia, ecco .iiij. omnes...***

Il testo, scritto in antica lingua sarda, nella specifica logudorese, è esplicito:

**Io abadessa Ispethiosa. Porca Pala mi prestò quattro libbre d'argento e io come ricompensa le diedi quattro uomini fino a quando non le restituissi le quattro libbre d'argento. Le diedi come servo Gabini Pettenatu che era intero e Furata Murta intera anch'essa, la metà di Janne Corsu, la metà della figlia, la metà di Janne Argillis e la metà della figlia, che fanno quattro uomini...**

In pratica, come garanzia per un prestito di 4 libbre d'argento (il controvalore spesso usato nelle contrattazioni, considerata l'assenza pressoché totale di moneta circolante) l'abadessa Ispethiosa offrì 4 uomini, ossia 4 servi. Una prima considerazione si può fare circa il valore del servo, indifferentemente di sesso maschile o femminile, circa il suo valore: 1 libbra (ossia 340 gr.) d'argento<sup>23</sup>. Questi servi avrebbero dovuto prestare alla nuova padrona, Porca Pala, un servizio di 4 giorni a settimana ciascuno (il massimo di quantità lavorativa per queste unità) per tutta la vita o, almeno fino a che non fossero restituiti all'abadessa. Ispethiosa parla di 4 "uomini", ma in effetti specifica a fondo di quali 4 uomini si trattava: Gabini Pettenatu e Furata Murta, "*servos intregos*" (ossia tenuti ad una prestazione di 4 giorni a settimana), più altri 4 servi, Janne Corsu e Janne Argillis e le rispettive figlie, dei quali (tutti e 4), però, cedeva solo il "*latus*", ossia la loro capacità lavorativa individuale di 2 giorni a settimana (evidentemente tenendo per sé gli altri 2 giorni). Tutti questi servi, 3 di sesso maschile e 3 di sesso femminile vengono definiti, all'inizio del documento "*iiij omnes*" senza distinzione tra individui di sesso maschile e femminile.

Ma è ancora più esplicito il riferimento presente alla fine della scheda; accomunando nel conteggio dei servi "*lateratos*" due servi di sesso maschile e due di sesso femminile (in totale il valore di 2 servi "*intregos*") oltre ai due "*intregos*" citati in apertura, uno di sesso maschile, uno di sesso femminile, conclude "*ecco iiij omnes*".

---

<sup>22</sup> *Condaghe di S. Pietro di Silki*, n. 282, f. 90 v.; ed. SODDU – STRINNA, pp. 246-247, che fornisce anche la traduzione che qui utilizziamo.

<sup>23</sup> G. MELONI, *Mondo rurale e Sardegna del XII secolo* cit., p. 72, n. 73. Il valore del servo per contropartite in argento è ben documentato nei vari *condaghes*. Spesso l'equivalenza si attesta, come in questo caso, in un rapporto di 1 servo per 1 libbra d'argento. Vedi un caso simile in *Condaghe di S. Pietro di Silki*, n. 83, f. 42 v.; ed. SODDU – STRINNA, pp. 140-141, datato nel periodo di Costantino I (1082-1127), quando un debito di una libbra d'argento viene saldato con la cessione del servo Dorgotori de Rosa. Per un quadro articolato sul prezzo dei servi nella seconda metà del XII secolo (periodo di Barisone II (1147-1190) vedi [www.sardegnamediterranea.it/](http://www.sardegnamediterranea.it/) / materiali\_Barisone / equivalenze, baratto, servi.

*iiii omnes*

Gabini Pettenatu	intregu	4 giorni a settimana	— <i>i omne</i>
Furata Murta	intrega	4 giorni a settimana	— <i>i omne</i>
Janne Corsu	latus	2 giorni a settimana	} <i>i omne</i>
figlia di Janne Corsu	latus	2 giorni a settimana	
Janne Argillis	latus	2 giorni a settimana	} <i>i omne</i>
figlia di Janne Argillis	latus	2 giorni a settimana	

Ispethiosa non faceva distinzione sul valore di servi di sesso diverso e pensiamo che questa stessa valutazione facesse Porca Pala nell'accettarli al suo lavoro. Nessuna distinzione, quindi, dovremmo fare noi, ovviamente in senso lato.

In seguito il *donnikellu* Ithoccor si incaricò di saldare i  $\frac{3}{4}$  del debito; una libbra d'argento grezzo, 1 libbra e  $\frac{1}{2}$  di argento lavorato ed infine il valore di un'altra  $\frac{1}{2}$  libbra con un pagamento in natura: tutta la calcina lavorata nel calcinaio di Atilike. Era l'equivalente di 3 dei 4 servi che Porca Pala avrebbe dovuto restituire.

Un'altra scheda, anch'essa proveniente dalle registrazioni del *condaghe* di S. Pietro di Silki è significativa a proposito del quesito che stiamo affrontando<sup>24</sup>, risale al periodo di regno di Gonario II (1130-1147). Leggiamo:

302. Tramutu... de servis.

***Tramutai homine cun Gosantine Marthane; deitimi isse latus in GosantineMingiris, et ego deili ad isse latus in Justa sa sorre, et apisitila intrega, et ego a Gosantine intregu, apus sanctu Inbiricu...***

**Feci scambio di uomini con Gosantine Marthane. Lui mi diede la metà di Gosantine Mingiris, io gli diedi la metà di Justa sua sorella, per cui se la trovò intera e io, in S. Imbiricu, ebbi Gosantine intero...**

Quest'operazione di scambio si inserisce in un sistema molto diffuso e sentito nella Sardegna basso-medioevale. Spesso il lavoro dei servi era frazionato, tra due o più padroni; questi ultimi potevano raggiungere e superare anche il numero di dieci. Era il frutto della possibilità di trattare nelle transazioni, negli scambi, anche piccole frazioni del lavoro individuale stabilendone la percentuale in giornate. Va da sé che una soluzione ottimale, in questi casi, era quella di tentare di riaccorpate le capacità lavorative del singolo servo comprando o ricomprando le rimanenti giornate o frazioni di capacità lavorativa. La scheda 302, qui illustrata, si inquadra proprio in questo tema.

Viene fatto uno scambio che consente il riaccorpamento di due servi, Gosantine Mingiris e sua sorella Justa Mingiris. I due erano *lateratos* e appartenevano alla chiesa di S. Imbiricu e a un privato,

<sup>24</sup> *Condaghe di S. Pietro di Silki*, n. 302, f. 96 v.; ed. SODDU – STRINNA, pp. 258-259. Nonostante il numero d'ordine della scheda sia superiore a quello della registrazione precedente, la sua cronologia è precedente di diversi decenni. A dimostrazione del grande disordine col quale le schede sono state raccolte e fanno oggi parte del *condaghe* e, di riflesso, dell'estrema necessità di procedere ad un loro riordino definitivo che concili e superi i tentativi precedenti, pur apprezzabili: R. TURTAS, *Un tentativo di riordino cronologico* cit., e S. De Santis, "Qui regant... et ordinent et lavorent ed edificent et plantent ad honorem dei". *La Sardegna rurale al passaggio tra l'età giudiciale e il regno di Sardegna (secc. XI-XIV)*, Tesi Dottorale, Università di Cagliari 2002.

Gosantine Marthane. I due contraenti cedevano all'altro il *latus* di un servo per avere in cambio il *latus* dell'altro, dei quali ciascuno possedeva già un *latus*. Con la somma di due *latus* ( $\frac{1}{2} + \frac{1}{2}$ ) si ricostituiva l'unità dei due servi *intregos*, ossia interi (4/4).

Ciò che va notato è che da una parte si cede la metà di un servo di sesso maschile, mentre dall'altra si offre la metà di un servo di sesso femminile, senza alcuna compensazione, ritenendo, evidentemente, i due servi equivalenti.

#### PROPRIETARI

S. Imbiricu

Gosantine Marthane

*Situazione prima dello scambio*

SERVI *lateratos*

Gosantine Mingiris *latus*



Gosantine Mingiris *latus*

Justa Mingiris *latus*



Justa Mingiris *latus*

*Situazione dopo lo scambio*

= SERVI *intregos*

Gosantine Mingiris *intregu*

Justa Mingiris *intrega*

*Giuseppe Meloni*